

I PROBLEMI DELLA CITTÀ - SALTA IL PROGETTO DEL PARCHEGGIO INTERRATO CHE SARÀ SPOSTATO AL MERCATONE

Riparte da zero il restyling di Piazza Libertà

IL PD IN CAMPANIA E IN IRPINIA

VESUVIO SEMPRE PIÙ GRANDE

di ANTONIO DI NUNNO

I problemi del Partito democratico sono tanti. A Roma come a Napoli o in Irpinia. I problemi creati dallo scontro in alta quota tra Renzi e Letta, e cioè una spaccatura difficilmente risolvibile nelle istituzioni che contano, non sono problemi rimediabili con il contemporaneo successo del Pd in Sardegna. Le elezioni sull'isola in realtà per molti non sono state altro che il ritorno alla normalità, ovvero alla "naturale" collocazione nel centrosinistra di quell'elettorato (non si dimentichino i tanti tradimenti ed i tanti interessi costituiti che indussero il presidente Soru ad abbandonare e ad aprire le porte ad un ringalluzzito Barlusconi). Per la cronaca (e la piccola storia) rimane, a distanza di tantissimi anni, forte il ricordo del chiaro orientamento a sinistra espresso dall'isola più di quaranta anni fa quando il grande vignettista del quotidiano Il tempo, Giovanni Mosca, disegnò un'Italia senza la Sardegna con un omino che chiedeva dell'anomalia ed un altro che rispondeva: "Come non lo sai, si è spostata a sinistra".

Quel che accadrà a Roma si vedrà. TROPPE cose da fare in un'Italia che attende tanto, tanti strappi da ricucire in un partito, il Pd, diviso su tutto quello che servirebbe al Paese. E poi c'è qualche considerazione da fare. Le elezioni dei dirigenti di partito a livello regionale si sono svolte dappertutto come in Campania? Domanda, se volete sanguinante, ma opportuna vista la mattanza delle buone regole qui abbiamo assistito alle varie primarie svolte con non molta partecipazione nella nostra regione, alle assurde quanto conniventi risposte date dai garanti romani ai tanti ricorsi partiti dalla Campania. La più indigeribile quanto offensiva è quella data in occasione della clamorosa messinscena rifilataci in occasione della presentazione delle candidature per la segreteria regionale. L'unico candidato bravo a rispettare regole e scadenze è stato il giovane Grimaldi, dell'ala sinistra del partito. Gli altri si sono perduti nel traffico, nella raccolta delle firme, negli imbrogli. Grimaldi doveva essere d'ufficio il nuovo segretario regionale del Pd. Invece no. Da Roma, da quel partito ormai saldamente nelle mani dell'innovatore e rottamatore Renzi è arrivata una risposta indecente: "termini riaperti, continuate, anche perché in Campania siete abituati a queste cose...".

Un partito che volesse un poco poco discostarsi, almeno nella nostra regione, dall'eredità micidiale del notabilato democristiano – soprattutto quello della ex circoscrizione Napoli-Caserta – nonché da influenze paracamorristiche di tante altre zone campane avrebbe dovuto dare uno scossone deciso a tutto questo mondo. Lo darà la vincitrice avvocatessa Tartaglione? Ne dubitiamo: ci voleva una scossa. E la neosegretaria più che un'eletta fuori dalle regole sembra espressa dal rigurgito di un Vesuvio che appare ormai molto ma molto più largo di quello che vediamo in cartolina. Un Vesuvio che, per quanto ne pensi l'estroso (e non solo) sindaco di Salerno, finirà con il coprire anche la sua area di influenza; area messa a disposizione del sempre criticato (da De Luca) mondo politico napoletano per aiutarlo ad imporre la Tartaglione come segretaria. Vaccaro reclama: "Salerno università dei brogli". Chissà. E poi vuoi vedere che Renzi dirà sul Sud più cose di quante ne abbia dette il criticato Letta? Aspettiamo.

Annunciati tanti fatti. Invece niente, anzi. Chissà quando qualcuno chiamerà il "garante" di turno per ricordargli le storie (non inventate) delle campagne elettorali di Achille Lauro, poi degli influenti notabili Dc, dei pacchi di pasta monarchici (nonché delle scarpe spaiate) e più tardi dei soldi – tagliati – dei capiclan sia nei quartieri spagnoli sia nella periferia della metropoli e, sviluppo dei tempi e della società, i cinesi ed altri migranti nei seggi delle primarie partenopee con relativo annullamento di democraticissime primarie. Dopo questi precedenti (di un paio di anni fa non di secoli fa) c'era da temere qualcosa o no? Bisognava tenere gli occhi aperti? Ed invece no. Via libera ad impostori, "garanti", burattinai e simili. Chi cambierà mai questo mondo, chi ci libererà da bande che si fanno passare per folle di votanti, chi rottamerà i tanti capi elettori che sostengono di dover avere perché garanti di pacchetti di voti? Il guaio – e che guaio – è che questo mondo si sta sempre più allargando ed ormai coinvolge territori prima non afflitti da queste deviazioni. E qui ci accorgiamo che da Roma, poi Napoli, siamo scesi al livello della nostra realtà provinciale dove lo scontro politico appare di giorno in giorno

CONTINUA A PAGINA 4



Una veduta di Piazza Libertà

AVELLINO – Il restyling di Piazza della Libertà riparte da zero. L'amministrazione comunale di Avellino ha ridefinito l'impianto degli interventi previsti dal programma Europa Più, che comprende anche i lavori del Mercatone e del tunnel, presentando la rimodulazione del piano alla Regione. Anche se bisognerà attendere il via libera ufficiale di Palazzo Santa Lucia, l'obiettivo appare a portata di mano dopo l'incontro che si è tenuto a Napoli tra i vertici politici e tecnici del Comune e la dirigenza regionale. Se non vi saranno imprevisti per l'esecutivo sarà un importante risultato, che smentirebbe le tante polemiche sollevate dall'opposizione. Il parcheggio interrato, dunque, non si farà più e l'ipotesi di riqualificazione della piazza, che era stata decisa grazie ad un concorso di idee, verrà modificata.

Il rifacimento dell'agorà non sarà più condizionato dall'autorimessa sotterranea, ma dovrà tener conto dei nuovi vincoli storico-documentali posti sulle fontane dalla Soprintendenza, che vanno ad aggiungersi ai vincoli già esistenti sul prospetto dello slargo. Entro primavera sarà approvato il nuovo bando di concorso per selezionare una proposta di intervento che tenga maggiormente conto della memoria collettiva di un luogo che è stato, per lungo tempo, un importante spazio di incontro e socializzazione della città. Archiviato il parcheggio interrato, si sono rese necessarie delle modifiche funzionali ai progetti del sottopasso (per il quale è stata già approvata una variante tecnica per la realizzazione della sezione del tracciato all'altezza del ponte della Ferriera) e del complesso del

Mercatone. Attorno all'ex centro commerciale, che sarà trasformato in una struttura polifunzionale, verranno realizzati parcheggi di interscambio collegati al centro storico attraverso scale mobili e a piazza Garibaldi via tunnel. Il cantiere dell'arteria sotterranea dovrebbe essere riaperto in tempi brevi. L'iter burocratico della variante, per la quale è servito un congruo finanziamento integrativo, sarà completato la prossima settimana, dopo che il Comune ha ricevuto le autorizzazioni del Genio civile e della Soprintendenza. Per il Mercatone, invece, bisognerà risolvere un serio problema esistente con la ditta appaltatrice del primo lotto, che ha sospeso i lavori prima che fossero ultimati. Resta più di

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

LE CAUSE DELLA SCONFITTA E DELLA RETROCESSIONE DEL CAPOLUOGO

Zfu, le scelte ignorate da Avellino

AVELLINO – Chissà quanti avellinesi sanno cosa sono le zone franche urbane (Zfu). Crediamo che siano davvero pochi. Niente male. È grave - e, quindi, è invece un gran male – che pochissimi tra la classe dirigente cittadina sappiano qualcosa delle Zfu. Persino in Consiglio comunale, dove la questione fu posta dall'allora presidente dell'assemblea Antonio Gengaro, non si è mai levata una voce magari per chiedere a sindaco e giunta di prendere un'iniziativa per far inserire Avellino, o un suo quartiere, un pezzo della sua periferia nell'elenco delle città candidate ad ottenere le agevolazioni fiscali ed i contributi previsti nelle aree che avrebbero



La stazione di Borgo Ferrovia

ottenuto il marchio Zfu, uno strumento che la Comunità europea tardò ad accettare (capofila fu la Francia). Il periodo durante il quale si discusse molto di questa possibile iniziativa fu

quello intorno al 2007.

Allora le zone franche urbane dovevano essere una ventina, delle quali molte al Sud e, secondo il ministro dell'Industria dell'epoca, Scaiola, altre due

nella sua Liguria. In Campania si davano per certe come localizzazioni quella di Napoli Est (zona ex raffinerie), e periferie "scomode" come quelle dei grandi centri del golfo. Poi l'alt

daparte di Bruxelles, sette anni di tira e molla. Ed ecco che all'improvviso vengono fuori le città coinvolte nel programma: 45 in tutto il Sud. In Campania sono Aversa, Mondragone, Benevento, Casoria, Napoli Est, Portici, San Giuseppe Vesuviano, Torre Annunziata. In queste città saranno disponibili 98 milioni di euro. Queste le agevolazioni previste: le piccole imprese ubicate nelle Zfu potranno usufruire dell'esenzione dell'Imu e delle imposte sui redditi, Irpef, Irap e Ires, ed essere esonerate dal versamento per 5 anni dei contributi sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti con contratto a tempo

Gabriele Gelormini

CONTINUA A PAGINA 4

PIÙ VERDE PER GARANTIRE CONDIZIONI DI ECOSOSTENIBILITÀ E VIVIBILITÀ

I costi delle politiche ambientali

AVELLINO – L'Irpinia non è più verde. O meglio, il suo verde è sbiadito, scolorito dalla polvere e da chissà quali altri agenti inquinanti. L'Irpinia non è più una terra sicura, nel senso che la salute dei cittadini è sempre più a rischio per la progressiva alterazione delle condizioni ambientali. Alla fine l'hanno scoperto anche le istituzioni, anche se non tutte. Se ne è accorta, ad esempio, la Procura della Repubblica di Avellino. Da quando si è insediato ai vertici dell'ufficio inquirente, il procuratore Cantelmo ha assunto una serie di iniziative per affrontare il problema dell'Isochimica, almeno sotto il profilo giudiziario, che, del resto, è l'unico su cui l'autorità giudiziaria

può incidere. In attesa che anche le altre istituzioni facciano, e per intero, la loro parte, resta da chiedersi se vi sia un costo per risanare e bonificare il territorio e quali proporzioni abbia. Al di là delle spese necessarie ad effettuare gli interventi immediati, molto più gravosi sono i costi, diretti ed indiretti, del ripristino e della salvaguardia di adeguate condizioni di ecosostenibilità.

Da questo punto di vista è esemplare la condizione in cui versa la Media Valle del Sabato, che, peraltro, coincide con una parte significativa del territorio dell'hinterland del capoluogo. In questa area, fortemente antropizzata ed indu-

strializzata, gli agenti inquinanti sono molteplici: scarichi industriali, impianti di riscaldamento, traffico veicolare. E, tuttavia, limitare l'incidenza di tali fattori comporta non pochi problemi ed effetti "collaterali". È sufficiente considerare, ad esempio, i riflessi sui livelli occupazionali che sarebbero determinati dalla riduzione delle attività (se non, addirittura, dalla chiusura parziale o totale) di alcuni tra gli stabilimenti industriali di maggiore impatto. E, ancora, sarebbe inevitabile interrogarsi sul futuro sviluppo industriale della zona e sull'opportunità di escludere nuovi insediamenti improduttivi, che potrebbero contribuire ad un peggioramento

delle condizioni ambientali. Né possono essere trascurate le conseguenze derivanti dall'inquinamento dovuto all'intenso traffico veicolare. Oltre che dalla viabilità ordinaria (strade comunali e provinciali), la Valle è attraversata dall'Autostrada A16, che, secondo uno studio commissionato dall'amministrazione provinciale all'Istituto di Scienze dell'atmosfera e del clima del Cnr di Lecce, costituisce uno dei fattori inquinanti più rilevanti nell'area, quantomeno per gli ossidi di azoto ed il particolato primario. Ciò potrebbe significare che, al verifi-

Faustino De Palma

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI DELL'AMBIENTE 1 - RIFIUTI, LANCIA AL PLASMA, PETROLIO E CEMENTO NEL NOSTRO FUTURO

«Caravan petrol» in Alta Irpinia

Perchè alla politica la battaglia a difesa del territorio non conviene

AVELLINO – Petrolio, vasche di laminazione, centrale Terna, torcia al plasma, elettrodotti: come è varia la proposta che in questi mesi ci viene fatta circa la possibilità di dare il via ad una possibile “valorizzazione” del territorio della nostra Irpinia. Per ognuna delle voci prima indicate sono nati uno o più comitati di protesta oltre che mobilitazioni di ambito locale (associazioni di Comuni, gruppi di amministrazioni locali, ecc.).

Allora siamo tutti d'accordo nel dire di no a queste “valorizzazioni”? Tutti tutti proprio no perché attorno ad ognuna di queste ipotesi ci si trova spesso divisi. Qualche esempio? Il petrolio. Ci sono sindaci che si oppongono fermamente, ma ce ne sono anche altri che suggeriscono di aspettare a chiudere le porte ad una possibile ipotesi di ricchezza futura. Del resto, quale comportamento hanno (e quali calcoli fanno) gli amministratori locali che accettano disinvoltamente – in cambio di soldi che servono a ripianare deficit comunali – di deturpare il panorama che circonda i loro paesi lasciando installare sui crinali delle colline delle gigantesche quanto orride pale eoliche. Ed ancora: è certamente netto il rifiuto del Comune di Flumeri ad accettare la centrale elettrica nell'area industriale a ridosso dello stabilimento Fiat, ma dai Comuni gravitanti sulla piana della Valle dell'Ufita – tutti interessati allo svilup-



Una veduta del territorio irpino immerso nel verde

po di oggi e di domani della zona – non è che trapeli la stessa preoccupazione. L'ultimo esempio viene proprio dalla città di Avellino di colpo, o quasi, investita dai possibili effetti della diabolica quanto avveniristica lancia al plasma. Appena si seppe che un'azienda che distrugge rifiuti con il sistema della “lancia” voleva impiantarsi nell'Asi di Pianodardine il sindaco Foti annunciò che si sarebbe opposto anche fisicamente ad una simile iniziativa. Ma il presidente dell'Asi, Belmonte, a sua volta amministratore in quel di Torre le Nocelle, ha già replicato che Foti fa bene a dire di no ma non deve negare ai titolari del

brevetto “Lancia al plasma” (un sistema che distrugge, riducendoli ad un livello di vetrificazione, rifiuti di ogni tipo, e con irrilevante impatto ambientale) il diritto ad esporre al Comune ed alla città di Avellino la convenienza del loro sistema. Ma anche in questo caso c'è un intreccio Isochimica-rifiuti-Cdr che difficilmente consente una valutazione serena e quieta del caso. E tutto questo perché quando si parla di rifiuti entrano in gioco altri fatti, altre ipotesi. Non vi è chi dica, ad esempio, perché dal 2008 giacciono attorno al Cdr di Pianodardine tonnellate di rifiuti in decomposizione. Così come è troppo vasto il discorso sulle alternative

possibili allo smaltimento dei rifiuti. Che, attenzione, non sono soltanto quelli di Avellino o dell'Irpinia, ma anche, se non soprattutto – minaccia sempre incombente – della provincia di Napoli che è (ce lo ricordano spesso) la più piccola tra quelle campane ma anche la più smodatamente abitata. Appena c'è una crisi del settore nel Napoletano c'è subito chi pensa – anche a livello di grandi intellettuali – che gli Appennini, così poco abitati, sono la soluzione migliore per depositarvi in qualche discarica i rifiuti di quell'area.

La grande crisi di questo settore è incominciata quando fu tolta alla camorra

la grande discarica di Pianura. Da allora gli abitanti (in case abusive) della zona chiesero allo Stato di liberarli da quell'immondo contesto. Amaro constatare che gli abitanti di Pianura (agglomerato grande quanto Avellino) risiedono tutti in case abusive, realizzate e “protette” dalla camorra, e che a loro volta si siano ribellate contro la mega discarica soltanto quando ne venne in possesso lo Stato. Ma tant'è. Quello che dispiace è che, tranne un solo intellettuale e politico del Napoletano, Isaia Sales, tutti indichino il Sannio e l'Irpinia quale soluzione al loro problema. Altrimenti come si fa ad eliminare la discarica del Vesuvio e,

magari, quella del Cilento? Ed ecco, allora, più che limitarci a chiudere la discarica di Savignano e, perché no, quella dirimpettaia della sannita Sant'Arcangelo Trimonte (fino ad ieri terra irpina) perché non ci decidiamo a varare un comportamento comune sullo smaltimento e riciclaggio nei 119 paesi irpini, delle loro aziende e della loro non proprio invasiva agricoltura? Ecco allora che ritorna la proposta di fondo che mira ad eliminare tutte queste questioni: rifiuti, petrolio, amianto, pale eoliche ecc. Ma un'opzione di tipo ambientalista l'hanno mai ipotizzata sindaci, partiti e sindacati? Purtroppo no perché soprattutto ai sindaci

(ed ai loro partiti) conviene invece l'edilizia invasiva che rende tanti voti. L'alternativa è una bestemmia: dire no a cemento, mattoni, discariche et similia.

Ci possiamo difendere, anzi rilanciarci, soltanto trasformando il contesto-Irpinia in un parco storico-naturalistico. Questa trasformazione in parco significherebbe tante cose, ma soprattutto difesa del territorio, del paesaggio, del nostro ambiente che comprende tra le sue colline, tra l'altro, oltre cento aziende vinicole che producono tre tra i più rinomati vini italiani (Taurasi, Fiano e Greco) ed offre acqua pura a tre regioni. In più archeologia, castelli, monumenti, centri storici. Per difendere tutto questo dobbiamo rinunciare ad usare il nostro territorio per farci i nostri comodi. Per riuscirci, deve agire la politica e muoversi in prima fila, magari, il Comune di Avellino. Foti può farlo. I partiti, che tanto potrebbero fare (soprattutto in ambito locale) sembrano ormai vivere in tutt'altro contesto.

Con la guerra fatta nel Pd per conquistare la segreteria regionale poteva qualcuno mettere sul piatto una questione del genere? Poteva, ma – visto che un parco vuol dire vincoli al territorio, soprattutto vincoli all'edificazione – si è ben guardato dal farlo. In questo progetto non credono anche perché conviene a pochissimi, quasi a nessuno.

Angelo del Bosco

I PROBLEMI DELL'AMBIENTE 2 - ALLE ORIGINI DELLA VICENDA LEGATA ALLO STABILIMENTO DI PIANODARDINE

Isochimica, un caso tipicamente italiano

AVELLINO – La vicenda dell'Isochimica, che oggi tiene banco con tutto il suo peso di lutti, nasce esattamente 28 anni fa quando il sottoscritto, in qualità di delegato provinciale del Wwf, invia un esposto alla magistratura avellinese, corredato di documentazione fotografica, dal quale si evince che la ditta del patron Elio Graziano invece di smaltire i rifiuti di amianto secondo norma li interrava in maniera illecita. L'esposto dà luogo ad indagini che però, stranamente, non danno luogo ad esiti concreti ma ad una archiviazione. Stranamente perché la pericolosità dell'amianto era ben nota ed era già in vigore il Dpr 915/82 che individuava l'amianto come rifiuto tossico nocivo.

Nel 1988 Democrazia Proletaria, anche riprendendo l'esposto del Wwf, ripropone la questione che esplode anche sulla stampa ed attiva un procedimento penale con relative indagini. Qualche anno dopo viene presentato all'Asi



Interramento di rifiuti all'Isochimica di Pianodardine

un progetto per la bonifica dell'area per un importo di circa 5.000.000.000 di lire che prevedeva oltre alla bonifica del sito anche interventi all'esterno dell'area con monitoraggio della situazione, cosa molto opportuna in quanto non vi erano dati sulla esposizione della popolazione alle fibre. Tra alterne vicende (fallimento della ditta, interventi di vario genere, ecc) si arriva ai giorni nostri dove

un cambio al vertice della Procura riapre il caso. In questa sede non si vogliono rinviare responsabilità del passato o cercare colpevoli da inquisire ma si vuole solo far chiarezza sulla situazione attuale che, da quanto si legge sulla stampa e dalle dichiarazioni dei vari protagonisti, appare ben lungi dall'essere chiara. Agli inizi della vicenda la legislazione in materia ambientale non era ancora

compiutamente stata varata per cui non erano ancora state individuate le metodologie per il risanamento dei siti contaminati; ciò, però, non esimeva dal procedere con le iniziative dovute sia da parte di chi di dovere sia da parte degli enti pubblici. Dal 1982, infatti, era in vigore il Dpr 915/82 che già classificava l'amianto come rifiuto tossico nocivo e come tale da smaltire con le dovute cautele. Ma dal



1999 è entrata in vigore la nuova normativa sui siti contaminati che individuava metodologie e procedure atte ad intervenire su siti contaminati. E se nel 1999 vi era ancora una normativa perfettibile, dal 2006 con l'entrata in vigore del Dlgs 152/06 non vi sono più dubbi. Chi contamina un sito deve bonificarlo (in questa sede non verrà utilizzata la fraseologia appropriata ma quella più immediata e

comprensibile). Se non lo fa chi deve provvedere? Il Comune, e se il Comune non interviene la Regione deve sostituirlo. Si badi bene non è una facoltà ma un obbligo di legge! Ma i soldi, la proprietà pubblica? Anche a queste domande c'è una risposta. La Regione deve stanziare i soldi e dopo l'intervento il suolo può essere acquisito alla proprietà pubblica. È un giro di cassa! Ma è soprattutto un obbligo.

Ed invece? Il solito scaricabarile. Per il Comune vi deve essere la proprietà pubblica, la Regione deve stanziare i soldi e per la Regione deve intervenire lo Stato. Cioè è sempre compito di qualcun altro! Una perversione tutta italiana. Se si deve fare qualcosa la si deve fare non dove si interviene ma altrove (chissà dove però), se c'è qualcosa da fare lo deve fare sempre qualcun altro ed alla fine nessuno fa niente e non si fa niente. Ma la gente si ammala? La colpa non è mia ma di qualcun altro! L'ambiente viene distrutto? Sì, ma non da me! Occorre realizzare un impianto per trattare i rifiuti? Sì, ma da un'altra parte?

Ed il bello che la scusa che si adduce (oltre naturalmente che non è di competenza e non ci sono soldi) è che alla fine si vuol difendere l'ambiente! Un vecchio detto dice “a caruta ‘e Melfi tutti fravecaturi”. Oggi si potrebbe dire “tutti ambientalisti”. Un caso (tipicamente) italiano.

Maurizio Galasso

UN PO' DI OSSIGENO ALLE CASSE COMUNALI POTREBBE VENIRE DALLA CESSIONE DEL CENTRO SERVIZI DI VIA SAN LORENZO

Atripalda: conti in rosso e ora c'è il bilancio

LE PREVISIONI DI EXCELSIOR

IRPINIA, OCCUPAZIONE ANCORA IN DISCESA

di ANTONIO CARRINO

Dalle previsioni effettuate da Excelsior – la banca dati gestita da Unioncamere e ministero del Lavoro – il primo trimestre di quest'anno farà registrare per l'Irpinia un ulteriore peggioramento del quadro occupazionale, anche se la perdita di posti di lavoro sarà assai più contenuta rispetto a quella registrata nello stesso arco di tempo dell'anno scorso. L'emorragia riguarderà soprattutto i lavoratori dipendenti; un esodo, di dimensioni inferiori, è previsto però anche per gli autonomi. Il comparto che pagherà lo scotto maggiore sarà ancora una volta quello industriale; perdite non trascurabili ci saranno pure nel commercio e nei servizi. Questo in sintesi l'andamento dell'occupazione. Ma verificiamolo con le cifre. Dalle statistiche Excelsior il movimento occupazionale previsto per i primi tre mesi dell'anno in corso conterà, in provincia di Avellino, 910 lavoratori in entrata e 970 in uscita. Quindi il saldo negativo sarà di 60 lavoratori. L'anno passato, stesso periodo, la previsione fu di una perdita secca di 490 posti di lavoro. Se questo è il trend, vuol dire che il percorso di riduzione dell'occupazione è in rallentamento anche se l'attesa inversione del senso di marcia appare ancora un'utopia. Iniziamo a leggere i dati del movimento in entrata. Dei 910 lavoratori che dovrebbero affacciarsi sul mondo del lavoro, 690 sono lavoratori dipendenti, 130 collaboratori a progetto e 90 lavoratori autonomi. I dipendenti che le imprese irpine prevedono di assumere sono per la maggior parte non stagionali: due su tre. Poco più della metà delle assunzioni (per l'esattezza il 52%) dovrebbe essere effettuata dalle imprese industriali; il 20% dal commercio e il 28% dagli altri servizi. Se si guarda alla dimensione delle aziende, si vede che quelle più vivaci sul mercato occupazionale sono le piccole imprese (quelle con meno di 50 dipendenti) giacché quasi il 70% dei nuovi posti di lavoro saranno proprio loro a crearli. Le imprese di maggiore spessore (quelle con più di 50 addetti) prevedono di fare meno di un terzo delle assunzioni complessive e di questo terzo la metà sarà di lavoratori interinali. Il 43% degli imprenditori contattati da Excelsior ha dichiarato che non baderà all'età degli addetti da assumere; il 25%, invece, si orienterà su un lavoratore giovane (con meno di 30 anni) e il 33% punterà su un addetto ultra trentenne, anteponendo, evidentemente, la maggiore esperienza. Alla domanda se sceglieranno un lavoratore maschio o femmina, il 39% degli imprenditori intervistati ha dichiarato di non avere preferenze, il 45% di essere orientato ad assumere uomini e il 16% a ingaggiare donne. Circa il livello d'istruzione, i nostri datori di lavoro sono orientati, in prevalenza, a dare occupazione a persone in possesso di un titolo di studio: su 100 assunzioni previste, 40 sarebbero di persone munite di diploma, 35 di lavoratori aventi un attestato di qualifica professionale, 8 di laurea; soltanto per 17 potenziali lavoratori su 100, l'imprenditore non richiede alcuna formazione specifica. All'incirca la metà delle assunzioni (46,7%) riguarderà operai specializzati, il 31,8% impiegati e addetti qualificati nelle attività commerciali e nei servizi; il 12,3% dirigenti e il 10% addetti con mansioni eminentemente tecniche. Sul fronte dei movimenti in uscita dal mondo del lavoro, il 93% degli esodi (licenziamenti e pensionamenti) riguarderà lavoratori dipendenti. Di questi, quasi la metà appartiene ai comparti industriali (manifatturiero e settore delle costruzioni), il 27% al commercio e una percentuale di poco inferiore ai servizi. L'80% delle persone che perderanno il lavoro è in organico presso una piccola impresa (per tale intendendo un'azienda con meno di 50 addetti); il restante 20% invece appartiene a imprese con più di 50 dipendenti.

ATRIPALDA - Tra le tante scadenze che scandiscono la vita amministrativa della Città del Sabato, ce n'è una che tiene col fiato sospeso la giunta a guida Spagnuolo: quella di venerdì 28 febbraio, termine entro cui presentare il bilancio di previsione 2014. Conti e carte alla mano, al momento è molto probabile che venga richiesta una proroga dei termini, pena un richiamo del prefetto per la mancata approvazione dell'importante documento. Se a maggio il governo cittadino "festeggerà" i due anni di vita, quello dei conti è stato il problema che costantemente ha caratterizzato la vita politica dell'ultima legislatura. Durante la riunione di maggioranza della settimana scorsa, consiglieri e segretari di partito hanno provato a tamponare per l'ennesima volta una situazione senza dubbio drammatica. Il consigliere delegato, Mimmo Landi (Udc), ha addirittura minacciato di rimettere le proprie deleghe, una pratica ormai usuale da due anni a questa parte che ha contagiato un po' tutti i membri della maggioranza. Come procedere



Il Centro servizi di Atripalda

dunque al risanamento? Se da un lato le entrate da parte dello Stato diminuiscono sempre di più, dall'altro i tributi latitano a causa di una buona fetta di evasori (specie per quel che riguarda la Tarsu). Uno dei capitoli di spesa più gravosi rimane quello dei dipendenti comunali contro cui diverse volte si è scagliato il primo cittadino. Si è vista

dunque necessaria una decisione fino ad ora mai utilizzata: quella del taglio delle indennità di funzione - erogata in 13 mensilità - per sindaco, assessori e capisettore. Il responsabile del servizio finanziario (II settore), Paolo De Giuseppe, ha assunto un impegno di spesa per il 2014 di ben 45.312 euro. Una voce importante, al netto della

quale l'accordo tra le parti punterà all'azzeramento degli straordinari riducendo al minimo i contributi. Un buco al quale si cerca di dare soluzione con la vendita del Centro servizi di via San Lorenzo, la struttura che doveva servire a beneficio delle piccole e medie imprese ma che ha finito per diventare una cattedrale nel deserto.

Un balletto che ha visto ribattere le posizioni di Comune, Xenus srl e Asl guidata da Sergio Florio. Ma la parola fine dovrebbe essere finalmente vicina: l'azienda romana specializzata nella ricerca e produzione di farmaci antitumorali, la Xenus, pare abbia già incaricato un notaio avellinese, Fabrizio Pesiri, dell'atto d'acquisto. La cessione porterebbe nelle casse dell'amministrazione 2 milioni 650 mila euro, cedendo l'immobile così com'è, in tre tranches: 650mila euro alla firma del contratto, 500mila entro un anno e 1,5 milioni fra due anni. Sembra fatta dunque, anche se il manager Florio si era esposto nelle scorse settimane con una nota indirizzata al sindaco Spagnuolo proprio per l'acquisto da parte dell'Asl di Avellino. Un passaggio che viene rallentato dai già noti problemi di documentazione che Palazzo di città dovrebbe fornire. Una responsabilità più che mai politica, visto che continua ad aleggiare lo spettro della bancarotta sulla gestione comunale.

Marco Monetta

IL PROGETTO PORTATO AVANTI DALLE AMMINISTRAZIONI DI MIRABELLA E BONITO

Più economia dal Pip intercomunale

MIRABELLA ECLANO – Il completamento dell'area Pip intercomunale di Pianopantano (Comuni di Mirabella Eclano e Bonito) è sempre più vicino. Con delibera di giunta 28 gennaio scorso gli amministratori eclanesi hanno, in via definitiva, approvato il progetto esecutivo aggiornato riguardante il potenziamento infrastrutturale dei circa trecentomila metri quadri dell'area. Il progetto, che rientra nell'ambito del Por Campania Fesr 2007-2013, ai sensi delle delibere adottate dalla giunta regionale nn. 148 e 378 del 2013, approvato con decreto dirigenziale n. 89 del 4 dicembre 2013, prevede una spesa di 3.000.000 di euro per la realizzazione di modifiche finalizzate al miglioramento dell'area in generale e al potenziamento delle opere di urbanizzazione in particolare, in modo che i lotti siano sfruttati al massimo ed in grado di ospitare nel migliore dei modi attività artigianali, industriali e commerciali. Il



Bonito

progetto, il cui crono-programma delle attività è già stato presentato alla Regione, prevede una serie di lavori strategici al fine di garantire un'organica e coordinata pianificazione dell'area e che, curata e migliorata, potrà favorire l'insediamento di realtà produttive, contribuendo di conseguenza ad accrescere il livello occupazione ed economico della zona. Sono molte le aziende, soprattutto a carattere artigianale, che hanno fatto richiesta per l'assegnazione dei lotti dove impiantare la pro-

pria attività lavorativa e molte sono già pronte ad insediarsi. Sul potenziamento delle tipologie di infrastrutture e di servizi del Pip puntano molto le amministrazioni comunali di Mirabella e Bonito in modo che l'intera area soddisfi le esigenze degli imprenditori che chiedono di investire sul territorio, nella speranza di un deciso rilancio dell'economia locale. La zona Pip di Pianopantano, nelle immediate vicinanze della SS 90 delle Puglie e a pochi chilometri dai caselli autostradali di Grot-

taminarda e Castel del Lago, ha una valenza importante per l'intero comprensorio in quanto un imprenditore che vuole investire sul territorio di Mirabella-Bonito può contare su mirate soluzioni riguardanti la rete infrastrutturale e la mitigazione/compensazione degli impatti ambientali. Ciò per consentire di realizzare specifici obiettivi di sostenibilità ambientale come la sicurezza idrogeologica dell'area, la tutela del reticolo idrografico, il contenimento delle emissioni

nell'atmosfera, il miglioramento della gestione dei rifiuti, la riduzione dei consumi energetici, il mantenimento di un alto grado di naturalità, la riduzione dei fattori di rischio per la salute umana, ecc. Con questo ulteriore progetto, che va a potenziare anche i sottoservizi, l'amministrazione comunale di Mirabella ha inteso individuare nel Pip un'importante funzione di strumento di politica economica di stimolo all'insediamento industriale, al rilancio commerciale e artigianale e alla creazione di nuove opportunità di lavoro. Si vuole, in sostanza, offrire alle imprese una completa e moderna rete infrastrutturale per fruire al meglio dell'area. Questo dunque il progetto che è stato formalizzato ufficialmente all'ente di Palazzo Santa Lucia, teso alla definitiva sistemazione dei lotti e al rilancio complessivo dell'economia locale, che vive attualmente un periodo di ristagno e di crisi occupazionale.

v.d'a.

L'ASSESSORE LA VERDE BACCHETTA IL COMMISSARIO

Pdz, è ancora scontro

AVELLINO – Piano di zona sociale: nemmeno la nomina del commissario dirime l'annosa questione. È, infatti, ancora scontro tra le opposte fazioni di sindaci, che da quasi sei mesi si scontrano, a suon di comunicati stampa al vetriolo, e che ancora non hanno raggiunto un accordo sulla forma associativa e l'organigramma del Piano di zona sociale dell'Ambito territoriale A4. Oltre al Comune capofila, Avellino, fanno parte del nuovo Ambito, ridisegnato dalla Regione Campania nel 2012 sulla scorta dei distretti sanitari, anche Altavilla Irpina, Chianche, Montefredane, Pietrastornina, Pratola Serra, San Martino Valle Caudina - che condividono lo schema di convenzione presentato dal sindaco di Avellino, Paolo Foti - Capriglia, Cervinara, Grottolella, Petruro, Prata, Roccabascerana, Rotondi, Tufo e Torroni - che osteggiano la linea di Piazza del Popolo e chiedono la conferma di Raffaele D'Elia, già direttore dell'ex Consorzio A4 che per 12 anni ha gestito il sistema di servizi sociali nei 15 Comuni (Avellino esclusa), per il quale hanno avanzato più volte la richiesta di creare una carica ad hoc, quella del vicecoordinatore di Ambito, non prevista dal Piano sociale regionale. Dal 31 gennaio la patata bollente è passata nelle mani di Armando Masucci, già primario del reparto di Medicina preventiva al «Moscati» di Avellino, che con un decreto del presidente della giunta regionale, è stato

nominato commissario ad acta. Masucci avrà tempo fino a fine marzo per far scoppiare la pace tra i sindaci e far ripartire la macchina organizzativa. Il commissario si è subito messo al lavoro e dopo aver incontrato Foti e il suo vice, Stefano La Verde, è stato ricevuto anche dagli altri sindaci e dalle parti sociali, per recepire tutte le istanze del territorio. La Verde, che è anche assessore alle Politiche sociali di Avellino, ha contestato l'esito di queste consultazioni e ha riaperto la polemica. «Il commissario ad acta del Piano di zona non sta agendo in ossequio alle norme vigenti», ha accusato il vicesindaco. Dagli incontri, che si sono conclusi sabato scorso a Rotondi, dove Masucci è stato ricevuto dal primo cittadino Antonio Russo, è emersa la necessità, come ha dichiarato proprio il commissario, di «fare ogni sforzo per individuare una forma giuridica di gestione associata dell'Ambito che non penalizzi i servizi e neppure le 22 professionalità dell'ex Consorzio A4». Gli intenti del commissario sarebbero mossi, secondo La Verde, da un ripensamento rispetto allo schema di convenzione avanzato da piazza del Popolo. «Con grande sconcerto», il vicesindaco accusa: «Masucci non sta considerando il lavoro fin qui svolto dal Comune di Avellino che ha anche rinunciato ad ogni prerogativa», su tutte il voto ponderato, «in nome di un welfare condiviso». Per il vicesindaco «appare, pertanto,

doveroso chiarire alcuni punti basilari»: «La regione Campania, nel 2012, ha modificato gli ambiti territoriali» specificando che «i vecchi consorzi dovevano essere sciolti entro il 30 giugno 2013» poi «con le circolari del novembre 2012 e di marzo 2013 ha indicato le procedure per il funzionamento dei nuovi ambiti». Intanto, «il Comune di Avellino ha dovuto registrare il netto ostruzionismo degli altri 15 sindaci del nuovo Ambito, che hanno cercato, con strategie variabili e strumentali, di mantenere in vita l'ex Consorzio anche attraverso l'attribuzione di competenze e ruoli al commissario liquidatore». In merito, «la Regione precisa che i comuni al di sotto di 5mila abitanti sono tenuti a esercitare attraverso convenzione o unione dei Comuni le funzioni relative al sistema integrato dei servizi sociali» e «sulla dotazione organica stabilisce che il coordinatore deve essere un dirigente o funzionario del Comune capofila, mentre per le restanti figure raccomanda di dare priorità a personale interno del Comune capofila o distaccato da altri Comuni» e solo «qualora non fossero rinvenibili tutte le professionalità necessarie potrà essere impiegato personale esterno». Infine, un appello con appendice polemica: «È urgente la costituzione del nuovo ambito: Masucci proceda attenendosi esclusivamente al mandato ricevuto e considerando che ogni ritardo si ripercuoterà negativamente sui cittadini».

NUOVA RIUNIONE DEL COORDINAMENTO DEI SINDACI

Adi, per ora è tregua

AVELLINO – Finalmente, «dati chiari» sul ridimensionamento del sistema di cure domiciliari. E «pace fatta», almeno per il momento, tra il Comitato di rappresentanza dei sindaci e i vertici dell'Azienda sanitaria locale. È quanto è emerso dall'ultimo incontro tra le parti, che s'è svolto il 10 febbraio a Palazzo di città, quando è stata scongiurata anche l'ipotesi, prospettata dai sindaci, di un atto di sfiducia nei confronti della direzione generale dell'azienda. Oltre al sindaco di Avellino, Paolo Foti, e al suo vice, Stefano La Verde, alla riunione hanno partecipato i sindaci di Bisaccia, Salvatore Frullone, Lioni, Rodolfo Salzarulo e San Martino Valle Caudina, Pasquale Ricci; i direttori generale e sanitario dell'Asl di Avellino, Sergio Florio e Mario Ferrante; il direttore generale dell'Azienda ospedaliera «Moscati» di Avellino, Giuseppe Rosato; e il presidente dell'Ordine provinciale dei medici, Antonio D'Avanzo. «Un incontro proficuo», l'ha definito Paolo Foti, che è anche presidente del Comitato di rappresentanza. Il sindaco ha poi espresso «soddisfazione» per «la collaborazione dell'Asl» e ha annunciato che «sulla scorta degli ulteriori elementi forniti dall'Azienda sanitaria e in base alla relazione depositata dal

direttore generale Florio, il Comitato di rappresentanza dei sindaci dell'Asl si riunirà nuovamente lunedì mattina per valutare la programmazione». Il sindaco di Lioni, Salzarulo, ha comunque precisato: «Solleciteremo l'intervento dei direttori dei distretti sanitari per verificare i risultati degli accertamenti effettuati proprio dai sindaci», a seguito dei quali sarebbe emerso che quasi 300 persone avrebbero bisogno di assistenza domiciliare, ma non la ricevono più dal 22 novembre dell'anno scorso, quando l'Asl con la direttiva 7671 ha ridimensionato il servizio dimettendo 666 dei 1508 assistiti. È stato il direttore sanitario dell'Asl, Mario Ferrante, ad esporre la situazione attuale del sistema di cure domiciliari: «Dalla relazione consegnata ai sindaci si evince che in provincia di Avellino l'assistenza domiciliare integrata e oncologica non è mai stata sospesa. Dopo la direttiva di novembre, il servizio è stato razionalizzato e ottimizzato a seguito dei controlli effettuati dai direttori dei distretti. Ad oggi i pazienti che beneficiano delle cure domiciliari sono 787, numero in costante aumento: erano poco meno di 600 a gennaio». Ora «l'Asl punta a un forte turn over

per assicurare l'assistenza a un numero sempre maggiore di persone». È «chiaro», ha concluso Ferrante, che «a chi ne ha veramente bisogno, le cure saranno garantite ad oltranza». L'esito dell'incontro è stato «positivo» anche secondo Vincenzo Petruzzello, segretario provinciale della Cgil di Avellino, che motiva così il suo giudizio: «Era giunto il momento che il direttore generale, Sergio Florio, e quello sanitario, Mario Ferrante, facessero chiarezza sull'ormai estenuante balletto di dati». Insomma, dice Petruzzello: «È positivo il fatto che abbiano finalmente deciso di parlare di pazienti e non più di casi, evitando così spiacevoli inconvenienti che fino ad oggi non hanno fatto altro che creare confusione rispetto a una vicenda già complicata». I dati presentati da Florio e Ferrante, nel corposo dossier di 24 pagine ancora al vaglio del Comitato di rappresentanza, per il sindacalista «non fanno altro che confermare quelle che erano le impressioni della Cgil» e cioè che «sono stati sospesi più del 50% dei trattamenti garantiti fino al 22 novembre dell'anno scorso». Quando erano 1508 i pazienti in assistenza domiciliare integrata e oncologica: oggi sono 787.

OGGI L'INCONTRO PUBBLICO NELLA SALA POLIFUNZIONALE DEL COMUNE DI CAPOSELE

Valle del Sele, forum ambientale con Tarro e Giordano

CAPOSELE – “Irpinia e Valle del Sele in silenzio: terre da avvelenare o salvaguardare?”: è questo il tema di un incontro pubblico in programma questo pomeriggio, alle ore 17.00, nella sala polifunzionale del Comune di Caposele, orhanizzato dalle associazioni Silaris, SeLeDonne, Gruppo Attivo Luciano Grasso, Associazione Dodekathlos Contursi nel ciclo di eventi promossi dal Forum ambientale dell’Appennino, L’obiettivo – si legge in un comunicato – è sollevare un dibattito, in ambito tecnico e scientifico, con esperti autorevoli e di rilievo internazionale sui fattori di correlazione esistenti tra inquinamento ambientale e salute e, al contempo, interrogarsi su come sensibilizzare cittadini, enti ed associazioni ad un maggiore senso civico. Un invito a riflettere, sulla base di dati, studi e argomentazioni forniti dagli esperti, sul rapporto tra inquinamento ambientale e l’insorgenza, sempre maggiore, di malattie tumorali, malformazioni congenite, leucemie anche nelle aree interne e non industrializzate, con una particolare attenzione all’inquinamento provocato da rifiuti, tossici e non, che potrebbero essere sversati illegalmente in territori a tempo destinati all’agricoltura. Come agire a tutela e salvaguardia dell’ambiente e della



Una veduta della Valle del Sele

fauna? Mediante una costante vigilanza e difesa delle acque, dell’aria, della terra dai fattori di rischio. Controllare, verificare, coordinare, agire, avviare, adoperarsi, monitorare, prevenire, allertare, vigilare. In breve, amare i nostri territori è l’unica arma che abbiamo a disposizione per evitare che siano preda del degrado causato dal comportamento dei cittadini e dall’abbandono

delle istituzioni diventando, probabilmente, meta di discarica anche per rifiuti industriali smaltiti illecitamente. A dare vita al dibattito, dopo i saluti iniziali del sindaco di Caposele Pasquale Farina e del presidente dell’ordine dei medici Antonio D’Avanzo, saranno esperti, professori e ricercatori di livello internazionale: Antonio Giordano direttore dello Sbarro Institute for Cancer Research and Molecular Medicine di Philadelphia Usa, Giulio Tarro primario emerito dell’azienda ospedaliera Cotugno di Napoli e chairman della commissione sulle biotecnologie della Virosfera, Wabt-Unesco a Parigi, Raniero Maggini vice presidente del Wwf Italia, Piernazario Antelmi presidente del Wwf Campania, Michele Buonomo presidente Legambiente Regione Campania, Franco Ortolani ordinario di Geologia all’Università Federico II di Napoli, Rosa Codella commissario capo presso il comando provinciale del Corpo forestale dello Stato. Modererà i lavori il giornalista Enzo Di Micco dell’emittente Prima Tivù. A partire dalle 15.30 sarà possibile visitare le sorgenti del Sele e il museo leonardiano e delle acque. Al termine del dibattito si degusteranno prodotti tipici a chilometro zero della Valle del Sele e dell’Alta Irpinia.

IL CARTELLONE DELLE SFILATE DEI GRUPPI IN CITTÀ

Carnevale va a scuola

AVELLINO – Ha preso il via, con l’esibizione della zeza di Mercogliano presso il circolo didattico di via Colombo, l’iniziativa promossa dall’assessorato alla Cultura del Comune di Avellino e intitolata “Carnevale va a scuola”. In pratica i vari gruppi che aderiscono alla rete di Carnevale Princeps portano nelle scuole cittadine la tradizione del carnevale popolare. Il programma è proseguito con l’esibizione della Mascarata di Ribottoli di Serino presso la scuola elementare “Regina Margherita” in piazza Garibaldi. La Zeza di Capriglia si è esibita presso la scuola elementare di via Scandone, la scuola di tarantella montemaranese presso l’Istituto comprensivo Perna in via Maffucci, e, subito dopo, presso il Convitto nazionale in Corso Vittorio Emanuele. Sempre presso il quinto circolo didattico di via Scandone, è stata la volta del Ballo ‘ndreccio di Forino che si è poi spostato presso la scuola Santa Chiara



d’Assisi in via Volpe. Questa mattina, ancora, la scuola di tarantella di Montemarano sarà presso il plesso scolastico di San Tommaso e, infine, il 1 marzo, presso il Centro sociale “Samantha Della Porta”, la zeza di Bellizzi terrà uno spettacolo per i bambini dell’Istituto comprensivo Perna. Il clou del programma carnascialesco sarà costituito dalla classica sfilata dei gruppi il 2 marzo, domenica, lungo le strade cittadine. Al momento hanno aderito i nove carnevali della rete Prin-

ceps. La novità di quest’anno sarà costituita dal fatto che i vari gruppi, prima di raggiungere il Corso cittadino, attraverseranno ognuno una zona della città, in modo da coinvolgere tutti i quartieri nella manifestazione. L’assessorato sta lavorando per arricchire la sfilata anche con la partecipazione di altri gruppi che fanno capo all’unione provinciale delle pro loco. “Si tratta di un primo passo – ci ha dichiarato l’assessore alla Cultura, Nunzio Cignarella – un tentativo di fare rete che dovrebbe concretizzarsi nell’unione di tutti i carnevali irpini. Le tradizioni popolari possono rappresentare un forte attrattore turistico, a patto che si riesca a fare rete e ad elaborare progetti che investano tutto il territorio provinciale. Proprio per questo, immediatamente dopo carnevale, mi farò promotore di un primo incontro fra tutti gli amministratori dei Comuni che vantano consolidate tradizioni carnevalesche e, più in generale, popolari.”

Dalla prima pagina

Vesuvio sempre più grande

sempre più devastante. È stato risolto tutto con l’ammucchiata anche nostrana su Renzi con tante folgorazioni sulla strada che porta a Roma? Pare proprio di no. La crisi economica generale assume da noi proporzioni inaudite. Regione, Provincia (boccheggianti), sindaci, Unione industriali e sindacati sono aggrappati ad ipotesi di rilancio che non tengono mai conto dell’area di Avellino, città che vive in solitudine una drammatica decomposizione. Con la carta dell’industrializzazione (Asi) più che consumata, con il ruolo di capoluogo (sua unica, vera forza) strappatole tra presunte riforme istituzionali ancora in itinere e l’aggiunta di ridimensionamenti sempre più pesanti di sue funzioni vitali, dalle ferrovie ad uffici importanti, con strutture nuove (Città ospedaliera) ma morenti. Con un’imprenditoria delle sempre eterna edilizia sempre vorace che vorrebbe cambiare (boicottare?) il Piano urbanistico redatto dallo studio di Vittorio Gregotti ed Augusto Cagnardi. E tutto mentre in ogni disegno futuro del territorio irpino, come dicevamo, Avellino non c’è mai nelle distribuzioni di nuovi pesi e funzioni alle varie zone della provincia. Meritavano questi temi una riflessione, l’apertura di un dibattito all’interno del Partito democratico in Irpinia? O magari nel Pd cittadino – in attesa dell’annunciato congresso (a marzo?) – ormai in balia di presunti capipopolo che hanno allargato la loro influenza in Consiglio comunale dove sindaco ed assessori, soprattutto se esterni, diventano ostaggio di personaggi oltre

tutto poco o per niente preparati sulle grandi questioni della città? Ad Avellino il Pd è da tempo il primo partito della città così come lo è della provincia. Possibile mai che in questo partito non vi sia una capacità di confrontarsi su questi problemi e che davanti ad una questione come la scelta del candidato alla carica di sindaco abbiano pensato bene di comportarsi alla napoletana, cioè facendo sparire in una notte, con un gioco di prestigio, le primarie per le quali erano già pronti quattro candidati (con tanto di vere firme di presentatori)? Purtroppo le primarie non le volevano né i capibastone né il non proprio brillante apparato che ama risolvere le questioni come le candidature di oggi e di domani, incarichi negli enti (c’è chi ricorda il deludente balletto nel consiglio di amministrazione dell’Asi, balletto promosso dal Comune di Avellino?). Su un piano più vasto c’è poi la questione delle sorgenti (e quindi della balbettante Regione e del consorzio Alto Calore), della sempre incombente questione-rifiuti, del collegamento ferroviario mancante in Campania, e cioè dell’asse Napoli-Avellino. E poi della carta ambientale da giocare. Il Pd si agita in tutta l’Irpinia, eppure su questo fronte è stata lanciata l’ipotesi dell’Irpinia come parco storico-naturalistico. Non un candidato, non un dirigente di questo partito ha pensato di fare dell’ipotesi-parco un argomento da battaglia congressuale. Eppure ora sono ben 18 gli irpini dentro l’assemblea regionale. Ed i candidati, naturalmente, erano molto di più, e tutti silenti su questo argomento. Chiacchiere tante, annunci di candidature per elezioni prossime e future pure. Nonché bugie. Prendiamo il caso del candidato

alla segreteria regionale Vaccaro. Aveva detto che in caso di sua vittoria avrebbe tenuto la prima riunione della segreteria ad Avellino. Due giorni dopo ha detto che la prima riunione l’avrebbe tenuta a Napoli, sul pontile di Bagnoli... Diciamo la verità. Tutto possiamo permetterci tranne la napoletanizzazione della nostra vita politica e della nostra società. Cambiare si può, ma non con baci, abbracci e ritorni al suono della banda di Sturno. E poi siamo sicuri che davvero ci saranno i grandi ritorni? Se davvero dovesse passare la norma elettorale salva-Lega Nord ne vedremo delle belle ovunque ci siano enclaves di big di ieri e di oggi. Di recente il circolo Foa ha giudicato negativamente gli ultimi anni di vita amministrativa in città, il periodo – ha scritto in un documento – del “galassismo”. Peccato che Galasso sia stato messo in sella da un’alleanza che vide insieme ex Ppi ed ex Pds, questi ultimi oggi nel Pd ed in Sel. Allora a cercare una via nuova furono in pochi. Che secondo qualcuno – che ritenne normale allearsi con Mastella ed altri convinti da veri capibastone – quelli che avevano lanciato l’appello per una vera e propria rivolta politica non erano altro che fascisti. Peccato che in tanta confusione i c... propri li abbiano fatti altri molto presunti antifascisti.

Riparte da zero il restyling di Piazza Libertà

qualche dubbio sulla capacità della società edilizia di portare a termine il proprio compito, a meno che non venga affidato alla ditta vincitrice dell’appalto della seconda tranche. A Piazza del Popolo, comunque, il sindaco Paolo Foti sta

spingendo affinché gli uffici tecnici si organizzino per seguire al meglio gli sviluppi e verificare il rispetto del cronoprogramma. Ulteriori ritardi sulla tabella di marcia non potranno essere consentiti, altrimenti si rischierebbe di far saltare l’erogazione degli stanziamenti dell’Unione europea, che ammontano a circa 23 milioni di euro per l’intero programma di Europa Piu. Tra le novità inserite nella rimodulazione del pacchetto c’è anche l’adeguamento degli impianti energetici del municipio, che verrà realizzato grazie ad un residuo attivo ottenuto con le economie di gara, pari a 3 milioni di euro. L’installazione di impianti fotovoltaici sulle coperture dell’edificio comporteranno oltre ad un benefico effetto per l’ambiente, in termini di azzeramento delle emissioni di anidride carbonica, anche un consistente risparmio per le casse comunali. Nel frattempo la giunta cittadina resta in attesa di altri riscontri positivi da Napoli. L’auspicio è che vengano approvati dalla Regione i progetti di riqualificazione finanziati con la delibera di accelerazione della spesa dei residui dei fondi della vecchia programmazione europea. La partita è nelle mani del presidente dell’esecutivo, Stefano Caldoro, che dovrà accontentare numerose richieste provenienti da tutta la Campania.

Zfu, le scelte ignorate da Avellino

indeterminato. Quello delle Zfu è uno degli strumenti più adattabili su un territorio. Ce ne sono altri, certo, ma come mai nessuno ha pensato ad Avellino che la formula delle

zone franche è la più adatta a realtà come Pianodardine e borgo Ferrovia? Neppure l’Asi in questi anni ha pensato di chiedere al Comune di Avellino di battersi per entrare in questo programma? Neppure i nostri rappresentanti alla Regione avevano valutato una possibilità del genere? Ma il Comune, l’Asi, gli eletti, gli assessori, l’allora ancora viva Provincia a cosa servono o servivano? Ed i sindacati che quando parlano di “Patto per l’Irpinia” sembrano dimenticare che dell’Irpinia fa parte anche la sempre più isolata e sconfitta Avellino? Adesso ci dicono che ci sono 20 milioni per le aree di crisi irpine. Poi ci sono 100 milioni sul piano per l’accelerazione della spesa ed altri 150 dal Piano di azione e coesione (assunzione giovani, marketing, consolidamento debiti). Tante opportunità di là da venire come sottolineano i sindacati, ma quel che poteva essere certo fin d’ora no. Nessuno, ma proprio nessuno, ha pensato ad Avellino ed allo sviluppo che poteva ottenere. Perché? Perché Avellino è ormai fuori dagli interessi politici, economici ed elettorali di tanti. Un ruolo nuovo e forte dovrebbe averlo il Comune che ormai è il solo presidio in condizione di difendere la conca avellinese. L’unico ad avere un’idea capace di non fare morire la città è stato il presidente degli industriali, Sabino Basso, che da tempo insiste sulla necessità di modernizzare la ferrovia Salerno-Avellino-Benevento. Solo che invitato sul Mattino ad indicare la vera possibilità di rilanciare il ruolo di Avellino ha citato una serie di programmi dai quali attingere finanziamenti. Peccato che né Basso né altri sappiano come ottenere i soldi per la ferrovia che farebbe rinascere Pianodardine (“porta per l’Alta capacità di Benevento”). Così come non viene mai chiarito nei

tanti convegni che sul rilancio della provincia si stanno tenendo in questo periodo quale sia il ruolo della città di Avellino, se cioè è compresa nel progetto di “rilancio” e, soprattutto, quali grandi disegni la riguardino e, ancora, dove sono i fondi per sostenerli. A meno che la giaculatoria demitiana sui lamenti ed i lamentosi non sia già la risposta ad osservazioni come questa. Ma la sconfitta di Avellino ha nomi e fatti precisi. La verità? Avellino paga la sua ormai pluriennale solitudine politica sancita da chi gli avellinesi hanno cacciato. Riprendersi? Sì, ma partendo da un rilanciato spirito civico dei suoi abitanti.

I costi delle politiche ambientali

carsi di particolari condizioni di criticità, sarebbe necessario addirittura chiudere al traffico veicolare il tratto autostradale compreso tra i caselli di Avellino Est e Benevento. Se queste sono i rimedi, siamo certi che i relativi costi siano facilmente sostenibili? Probabilmente la risposta è negativa. È evidente, quindi, che, nell’elaborare le politiche di tutela dell’ambiente, le istituzioni a ciò preposte (che, peraltro, nel frattempo, si dedicano sempli-

cemente a monitoraggi saltuari) dovrebbero dirigere i loro sforzi, da una parte, verso la programmazione di iniziative economiche e produttive ecosostenibili, e, dall’altra, nella direzione di una preclusione verso insediamenti e stabilimenti produttivi anche solo potenzialmente inquinanti. In questo senso è emblematico un caso che di recente si è verificato a Pratola Serra, sul cui territorio già sono presenti agenti inquinanti derivanti dall’apprezzabile tasso di antropizzazione, dagli insediamenti industriali e produttivi in attività (basti pensare alla Fma), e dal tratto dell’autostrada A16. Ebbene, proprio a Pratola Serra l’amministrazione comunale sta provvedendo a revocare l’assegnazione di un suolo che sarebbe stato destinato alla realizzazione di una centrale elettrica ad olio di colza lungo il fiume Sabato e a poche centinaia di metri dall’abitato, che avrebbe potuto avere un impatto significativo sull’ambiente. Simili decisioni dovrebbero improntare le future politiche di sviluppo elaborate dalle amministrazioni locali: meno fumi e scarichi, e più verde per garantire condizioni minime di ecosostenibilità e vivibilità per gli abitanti della valle e dell’intero hinterland di Avellino.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giorneleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

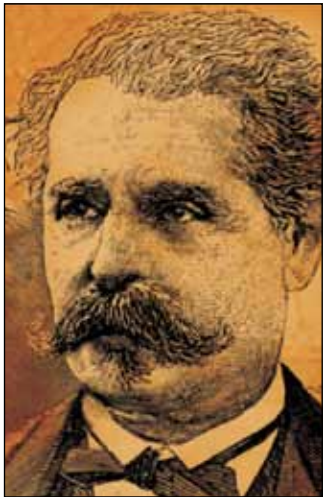
Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giorneleirpinia.it

In fuga dal colera, suo malgrado, invocato dai familiari irpini, Francesco De Sanctis in un viaggio avventuroso giunge alla “famosa taverna di Santa Lucia” che gli appare come una salvifica Gerusalemme. Qui sosta e trova sollievo. La generale povertà si trasforma in ricchezza ed egli si sente un re che condivide la gioia e il gioco con avventori popolani in meridionale spirito di “Fratellanza”. A imperituro monito e ricordo. Francesco D'Episcopo dettò per l'Associazione “La Ripa” il dì 8 del mese di giugno 2013»: è questo il testo della lapide che nel giugno dello scorso anno fu scoperta a Castelvetero sul Calore, in località Taverna Santa Lucia, in apertura dei lavori del convegno Bentornato De Sanctis, organizzato dall'associazione culturale “La ripa” per ricordare la sosta che ivi fece il grande critico letterario di Morra, in viaggio da Napoli, dove imperversava il terribile morbo asiatico, il colera, alla volta del suo

1/ CASTELVETERE - Il grande critico irpino si rifocillò presso la taverna di Santa Lucia Il viaggio di De Sanctis in fuga da Napoli

di CARLO SILVESTRI



Francesco De Sanctis

paese natale. Siamo nell'ottobre del 1837. «Giunsi alla famosa taverna di Santa Lucia – scrive De Sanctis in un capitolo della Giovinezza – e il cuore mi si allargò, come vedessi Gerusalemme. Mi aiutarono a scendere, che ero intirizzito e non mi potevano le gambe. Entrai in un camerone oscuro e sudicio, che mi parve una



La taverna di Santa Lucia

sala principesca, e mi gettai al desco senza badare al tovagliolo e alla forchetta: avrei mangiato con le dita. Pane nero, formaggio piccante, peperoni gialli e una caraffa di vino asciutto furono per me un pranzo da re... Mi levai arzilla e mi venne la chiacchiera con quei mulattieri, pastori e contadini, che trincavano, giocavano e bestemmiavano.

Presto mi si fecero familiari, e mi invitarono a bere, e cioncai e giocai con loro, e non mi parve scendere dalla mia altezza. La natura non mi aveva dato un'aria signorile e di comando, e con la mia sincerità mi presentavo tal quale, senza apparecchio e senza malizia. Evviva lo Signorino!, dicevano; e s'erano rabboniti tra loro,

e io stringeva quelle grosse mani, come per dare un pegno di fratellanza». È un novello Machiavelli il giovane De Sanctis che si intrattiene con mulattieri, pastori, contadini nel camerone della taverna Santa Lucia di Castelvetero. Come il grande segretario fiorentino, in esilio forzato nella sua tenuta dell'Albergaccio a Sant'Andrea in

Percussina, tra Firenze e San Casciano in Val di Pesa, “s'ingaglioffa per tutto di giuocando a cricca, a trich trach nell'osteria con un beccaio, un mugnaio, due fornaciai” – salvo poi, la sera, a casa, quando nel suo scrittoio, spogliatosi di “quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, “rivestito con decentemente entra nelle antiche corti degli antiqui huomini” (Lettera a Francesco Vettori, 10 dicembre 1513) – così il futuro autore della Storia della letteratura italiana (che del razionalismo di Machiavelli sarà uno dei maggiori interpreti), forse per dimenticare momentaneamente le tristezze della Napoli invasa dal colera, s'abbandona, “senza apparecchio e senza malizia”, a stringere quelle grosse mani dei suoi popolani interlocutori, che presto gli divennero familiari, come “per dare un segno di fratellanza” e di legame con la sua gente e la sua terra.

2/ Orsara di Puglia - Il terribile morbo entrò dalla Puglia nel Regno

L'epidemia di colera del 1837

di ANTONIO ANZIVINO



L'abbazia di Sant'Angelo di Orsara di Puglia

Il colera entrò nel Regno di Napoli dalla Puglia nel settembre del 1836. I primi centri ad essere colpiti furono Trani e Rodi Garganico, ma il fenomeno fu sottovalutato e si tardò ad isolare il contagio. Va ricordato che l'istituzione di un cordone sanitario era un atto malvisto dalla popolazione. Significava essere chiusi nella propria comunità, cessare ogni commercio e lavoro. Non si poteva così uscire ed entrare in paese. Le autorità riflettevano molto prima di ordinarlo. Il colera si manifestò a Rodi l'11 settembre e dieci giorni dopo venne ordinato il cordone sanitario, che isolò la cittadina.

Il 26 settembre la commissione centrale sanitaria di Capitanata raggiunse Rodi e trovò la cittadina in pieno caos e la popolazione terrorizzata. La situazione si aggravava non solo per la virulenza del male ma, secondo i sanitari, anche per le cure sbagliate. I colerosi venivano trattati con bagni caldi, con acetato di morfina, canfora e strofinazione di tintura di iodio. I commissari convinsero i medici locali ad affrontare il morbo con i salassi, le sanguisughe, la somministrazione di energici purganti, ripetuti bagni freddi e enormi quantità di neve da ingurgitare. Il 9 dicembre l'Intendente di Capitanata Lotti fece affiggere in tutti i Comuni della provincia un manifesto per comunicare la fine dell'epidemia in Capitanata. In verità l'Intendente fu troppo ottimista perché dopo la pausa invernale, con l'estate del 1837 il morbo

in Capitanata riapparve più violento che mai. In questa seconda fase le autorità civili e sanitarie dedicarono minori attenzioni alla malattia e ai malati. Alle medicine legittimate dalla scienza medica del tempo si sostituirono rimedi quali il vino anticolerico, i profumi, i ciondoli di rame, gli amuleti e poi la superstizione con gli untori, le suppliche, l'invocazione del miracolo. In molti Comuni quando la malattia cessò, si disse dovuta all'intervento divino. Ancora oggi si effettuano delle processioni della Madonna per ricordare la felice conclusione dell'epidemia. L'Intendente per informare correttamente la popolazione aveva fatto stampare un opuscolo di “istruzione popolare” contenente le istruzioni per combattere il colera. Nell'indicare i mezzi di precauzione egli faceva riferimento alle affezioni

di animo, alla nettezza e salubrità delle abitazioni, alla nettezza dell'individuo, alla conservazione del calore conveniente nel corpo, alla alimentazione e bevande. Inoltre elencava i segni principali coi quali si manifestava il colera e i mezzi e le precauzioni da impiegare prima dell'arrivo del medico. Il 14 luglio 1837 l'epidemia si sviluppò in Orsara con molta ferocia: due individui colpiti perirono nel giro di sette ore il primo, l'altro di undici. Si diffuse sull'intera popolazione e nel colmo del furore perirono il 23 luglio dieci individui, il 28 altri dodici, il 31 tredici, con il numero più alto di decessi di diciotto nella giornata del 2 agosto. Nell'anno 1836 i decessi ad Orsara furono 149, mentre nel 1837 salirono a 390 e un sacerdote don Enrico Forgione, che si prodigava molto per i

colerosi, fu colpito dalla malattia e all'età di 39 anni morì l'8 agosto. Verso la fine di luglio e fino a metà agosto il colera diminuì la sua intensità, tanto che il 27 agosto, credutosi estinto, si solennizzò la festa di Santa Maria della Neve credendo che con la sua grazia la popolazione di Orsara fosse stata liberata dal morbo. Non fu così: dopo pochi giorni il colera riprese il suo furore e solo il 4 ottobre cessò. I colpiti dal male furono 972, le vittime 296. Il governo prevedendo tale disastro aveva preparato i soccorsi col destinare in ciascun Comune una deputazione sanitaria preparando ospedali, letti, medicine ed ogni altro aiuto. Ad Orsara la commissione sanitaria fu composta dal vicario curato D. Michele Cappetta, dal sindaco Carmelo Cericola, dai gentiluomini legali D. Domenico Tozzi, Gian-

clemente De Stefano, Eduardo Forgione. Un solo medico, il fisico Celestino Grilli, tentava di fronteggiare l'epidemia e da Foggia fu chiamato l'orsarese D. Melchiade La Monica, che con zelo e impegno prestò aiuto alla popolazione. Ad Orsara da parte dei medici fu seguito il tipo di una cura antiflogistica: la malattia, divisa in quattro stadi, aveva una sua cura. 1) Stadio dei prodromi, quando l'individuo era attaccato dal male. All'ammalato venivano praticati due o tre salassi, si sottoponeva lo stesso a energici purganti e lo si teneva a letto a stretta dieta. 2) Nel secondo stadio, quello algido, si effettuavano salassi, poi si immergeva l'ammalato nell'acqua gelida dove lo si teneva per cinque minuti. Poi lo si avvolgeva in un lenzuolo bagnato, si cambiava l'acqua e vi si

immergeva l'ammalato, e questo per sei o sette volte. Poi gli si faceva bere molta acqua gelata e “mangiare” molta neve. 3) Nel terzo stadio, quello di reazione, l'ammalato veniva trattato con cure farmaceutiche. 4) Nel quarto stadio, la convalescenza, si curava con diete rigorose anche sulla base della considerazione che il morbo del colera riguardava l'apparato gastro-enterico. Fu preparato un ospedale consistente in cinque stanzoni nel Palazzo Scoglietti, con letti ed ospedali per le donne e per gli uomini. Fu utilizzato quasi esclusivamente per i forestieri, mentre i locali rimanevano nelle proprie abitazioni, assistiti dai parenti. Molto impegnati furono i sacerdoti che visitavano gli ammalati di giorno e di notte, assistendoli negli ultimi istanti di vita, nonché

con le debite cerimonie funebri. Il Comune fornì ai poveri neve, olio per i lumi di notte nelle case, medicine gratis; anche il vescovo di Troia, monsignor Monforte, soccorreva i poveri con abbondante elemosina, con viveri e quanto occorreva alla popolazione colpita dal morbo. Si attivarono i proprietari nel soccorso somministrando anche cibigiornalieri. A ciascun ammalato veniva dato un brodo ben condito di carne da castrato, un pezzetto di carne ed un pane bianco ogni giorno da una donna ospedaliera, che girando per il paese aggiornava la nota degli ammalati. Si ebbe cura nel dare sepoltura ai morti. Il cimitero, non ancora ultimato, fu utilizzato per le spoglie mortali degli estinti. Il Comune a sue spese fece aprire i solchi alla profondità di sette palmi e tutti, senza alcuna distinzione, furono inumati. La commissione, i gentiluomini e proprietari non risparmiarono mezzi per mitigare la ferocia del male. In alcuni paesi non distanti da Orsara si lasciarono i cadaveri insepolti perché non si trovava chi li trasportasse e i familiari li trasferivano nei campi con gli uncini per non toccarli e i malati si abbandonavano dai parenti, senza soccorsi di medicine ed aiuti religiosi. Anche i Comuni del circondario di Orsara furono colpiti duramente: nel Comune di Greci su 156 casi accertati vi furono 156 decessi, in quello di Montaguto su 244 vi furono 28 morti, in quello di Savignano su 207 casi vi furono 99 morti.

Più volte si è dato conto su queste pagine di nuove opere che negli ultimi anni sono state dedicate a Carlo Gesualdo. In questo elenco certamente non rientra l'ultimo libro di Armando Montefusco "I Gesualdo nella storia e nelle genealogie del Regno", che, prendendo le mosse dalla famiglia di Carlo, si trasforma, in realtà, in "Un viaggio tra feudi e feudatari dell'Irpinia", come recita il sottotitolo dell'opera. I Gesualdo, unici tra i grandi feudatari irpini a conservare un legame strettissimo con le nostre terre, costituiscono un formidabile trait d'union tra alcune delle più prestigiose famiglie dell'aristocrazia del Regno di Napoli e di altri stati e potentati italiani. Basta soffermarsi solo sulla vita di Carlo e dei suoi diretti discendenti per scoprire che i matrimoni contratti dai Gesualdo videro coinvolti gli esponenti di famiglie autorevolissime che per secoli avrebbero condizionato e "fatto" la storia del Sud e dell'intera penisola: d'Avalos, Estensi, Ludovisi, Acquaviva, Furstenberg, e altre ancora. È, quindi, molto ardua l'impresa dell'autore, che, prendendo le mosse dalla ricostruzione della storia della famiglia Gesualdo, ne disegna l'albero genealogico, di volta in volta incrociandolo con quelle delle altre famiglie. E, ancora, nel trattare le vicende dei Gesualdo, si dedica ad ampie digressioni sulla storia delle altre famiglie, svelando parentele e relazioni di ogni tipo, disegnando un quadro d'insieme di una parte significativa della storia italiana, che va dalla dominazione normanna agli albori dell'Ottocento.

Il primo volume è interamente dedicato alla storia del casato dei Gesualdo. L'autore non cede alla tentazione di soffermarsi solo sulle vicende di Carlo. Anzi, alla sua tormentata vita egli dedica poco più di un capitolo, tratteggiandone gli eventi salienti in modo chiaro e sintetico. L'assassinio dei due amanti, Maria d'Avalos e Fabrizio Carafa, il processo che ne seguì, l'esilio, il rapporto con il figlio Emanuele: Montefusco ripercorre le varie fasi della vita del "principe dei musicisti" con ritmi e toni di scrittura sobri e lineari. A differenza



A lato, il castello di Venosa. In basso, il castello di Gesualdo e il borgo antico di Quaglietta.

lume dell'opera Montefusco ripercorre le vicende dei feudi irpini e delle famiglie che li amministravano. Anche in questo caso il lavoro dello studioso è preziosissimo, oltre che monumentale. Spesso, infatti, egli si trova ad affrontare vicende intricate, che è difficile rappresentare in modo chiaro e sintetico. Al contrario, egli riesce in questa impresa. Uno spazio rilevante è concesso alla famiglia Carafa ed ai suoi più importanti esponenti, tra i quali emerge Giovan Pietro Carafa, Papa Paolo IV. Peraltro, anche la famiglia Carafa incrocia i propri destini con il casato dei Gesualdo in occasione dell'evento che segnerà la vita e la memoria di Carlo, l'omicida di Maria d'Avalos e del suo amante, Fabrizio Carafa. E, ancora, nelle pagine del volume dedicato ai feudatari irpini il lettore viene a contatto con personaggi ed eventi che trascendono (e di gran lunga) il nostro angusto contesto territoriale. Anzi, in alcuni casi gli esiti della ricerca e della ricostruzione storica di Montefusco riannodano i fili che legano all'Irpinia importanti personalità del presente e del passato recente. Tra tutti, è particolarmente significativo il caso della famiglia Della Marra, duchi di Guardia dei Lombardi e signori di Serino, Montemarano e Castelfranci. Tra i discendenti di questo casato si annovera, infatti, Paola Ruffo di Calabria, consorte del re del Belgio Alberto II. In generale, i contenuti dell'opera sono particolarmente ricchi e sono supportati da rappresentazioni grafiche molto chiare ed efficaci. Il riferimento è alle novantuno tavole genealogiche relative alle famiglie (ed ai loro vari rami) citate nella pubblicazione. In alcuni casi esse sono aggiornate fino ai giorni nostri, rivelando discendenze e relazioni parentali poco conosciute, come nel caso appena citato di Paola del Belgio. In definitiva, quindi, un'opera gradevole da leggere, ma anche imprescindibile per lo studioso o – più semplicemente – per chiunque nutra passione per la storia locale.

Viaggi tra i feudi irpini con il libro di Armando Montefusco

I Gesualdo nella storia del Regno di Napoli

di FAUSTINO DE PALMA

di altri autori non indulge in citazioni pletoriche, né si abbandona a descrizioni grandguignolesche o a teorie ed ipotesi fantasiose. Anzi, a differenza di altri storici, più attenti agli aspetti truculenti della tragedia che ai reali accadimenti, egli si sforza di ristabilirne i contorni, precisandone anche i tempi e contraddicendo le versioni discordanti proposte da altri autori. In definitiva, nell'opera di Armando Montefusco anche le gesta e la figura di Carlo Gesualdo segnano solo una fase (anche se la

più importante) della storia della famiglia, che dopo la sua morte vive momenti che per certi versi sono ancora più tragici. La morte del principe venosino, infatti, apre una stagione di gravissimi lutti e di dissennate scelte e condotte che, entro la fine del Seicento, avrebbero determinato la dissoluzione del vasto potentato dei Gesualdo. E probabilmente proprio su queste vicende, successive alla morte di Carlo, l'autore scrive le pagine più interessanti e più utili non solo per il lettore, ma anche

per lo studioso. La storia degli epigoni del principe è stata spesso scritta in modo sommario e superficiale. Eppure, nell'intero XVII secolo essi governarono un vero e proprio "stato", i cui territori si estendevano tra l'Irpinia e la provincia di Potenza, allungando le loro propaggini fino al Cilento ed alla Daunia. Anzi, una volta deceduta Lavinia, figlia di Isabella Gesualdo (a sua volta, nipote di Carlo) e subentrati i Ludovisi nei possedimenti gesualdini, questi vennero a far parte

di un più ampio potentato che si estendeva fino a Piombino. Montefusco, ben consapevole dell'importanza di questi eventi nel contesto storico del Seicento italiano, li ricostruisce con acuta precisione, sia in relazione alla cronologia, sia in relazione alla concatenazione di essi con altri eventi. Tra gli inizi e la metà del XVII secolo, infatti, la famiglia Gesualdo, già imparentata con gli Estensi tramite Eleonora d'Este (sposa in seconde nozze di Carlo), stringe legami con i Furstenberg

(grazie a Polissena, moglie di Emanuele e nuora di Carlo), con gli Acquaviva (tramite Matteo, sposo in seconde nozze di Polissena), con i Ludovisi (tramite Niccolò, marito di Isabella). In definitiva, l'Irpinia, grazie agli epigoni di Carlo, si troverà al centro di importantissime dinamiche politiche ed economiche di cui l'autore dà ampiamente conto. Dopo aver ricostruito la storia dei Gesualdo ed averla incrociata con quella di alcune tra le famiglie più importanti dell'epoca, nel secondo vo-



Considerazioni sugli scritti vari di Giovanni Pionati

Memorie e immagini di Avellino

di BIAGIO ANTONELLI



La facciata del liceo Colletta

lungo tempo trascorso tra i banchi del glorioso Ginnasio Superiore Pie-

tro Colletta. Chi leggerà, anche se non come il sottoscritto partecipe diret-

to di alcuni avvenimenti narrati, non potrà non gustare una narrazione

così limpida ed intrigante, non potrà non sentire vivo interesse per tanta parte della storia di Avellino, di cui, forse, non ci sarà traccia in una trattazione storica di più ampio respiro. Perché, ed è l'aspetto più importante della fatica narrativa di Giovanni Pionati, oltre al puro diletto che può scaturire dalla conoscenza delle vicende degli ultimi due secoli di questo millennio, questo lavoro ha un innegabile valore storico come testimonianza di "memorie e immagini" della tormentata vita avellinese. Lo storico, di domani, infatti, che vorrà ripercorrere le tappe della

storia civile e morale di Avellino per riesaminarla e chiarirla anche nei piccoli anfratti esistenziali, dovrà necessariamente fare riferimento a questo lavoro di Pionati, perché questo costituisce innegabilmente un valido strumento di approfondimento e di chiarimento, lavoro compiuto da chi con certissima diligenza con visibile amore, con scrupolo storico che sa di Tucideide, attraverso la colorita vena narrativa, ha voluto fissare, ma ès ès, fatti, situazioni, luci ed ombre della storia del nostro capoluogo e dintorni, continuando la tradizione del suo poliedrico antenato, lo storico Serafino Pionati, e quella di Valdimiro Nicola Testa, con i quali è evidente, Giovanni Pionati condive oltre alla curiosità storica, il trepido affetto per le nostre contrade e le loro tormentate vicende.

Avevo già letto buona parte degli scritti contenuti in questa raccolta, ciò nonostante, alla rilettura mi sono apparsi come nuovi e con sorpresa mi hanno coinvolto con vivo interesse e grande diletto. Dai terribili avvenimenti del 1799 sino alla commossa rievocazione del biennio 1928-29 della vita del glorioso Liceo-Ginnasio Pietro Colletta e al profilo esauriente e realistico del compianto Faustino Grimaldi, è tutto un susseguirsi di fatti, di situazioni, di personaggi, di momenti, ora lieti ora tristi, che l'autore sottopone alla nostra attenzione e meditazione. La vivacità narrativa di Giovanni Pionati è ben nota a chi l'ha apprezzata da tempi lontani in cui fu redattore della pagina provinciale del quotidiano liberale "Il Giornale", e poi nei lavori di maggior

impegno, tra cui mi piace ricordare "Il colonnello non rivide Napoli" e "La storia di Don Guglielmo De Cesare". Le caratteristiche essenziali dello stile di Pionati ritornano riconfermate in questa silloge: periodare complesso, ampio, ricco di incisi, colorito, con balenii di ironica bonomia, il tono sempre elevato e dignitoso. Si avverte in esso la lezione ciceroniana meditata in lunghi anni di milizia didattica. Come i riferimenti frequenti alla signorile ironia manzoniana evidenziano la dimestichezza del nostro studioso con il grande lombardo, derivata dal



CALCIO - SERIE B - AD UNA SVOLTA IL CAMPIONATO DELLA SQUADRA BIANCOVERDE

L'Avellino ci crede ed è pronto a ripartire

GLI IRPINI CERCANO LA VITTORIA A VARESE DOPO LA SCONFITTA CON IL LANCIANO

Rastelli studia le mosse del riscatto

AVELLINO – È partito col magro bottino di due punti in quattro partite l'inizio del girone di andata dell'Avellino. Chi si aspettava la marcia trionfale della prima parte del campionato è rimasto deluso. Per ora. Al "Piola" di Novara, Castaldo e soci hanno offerto una prova opaca. Di fronte ad avversari in crisi di gioco e di risultati, i "lupi" hanno palesato tutto il disagio di chi non giocava da quasi un mese una partita ufficiale. Eppure Galabinov aveva portato, immeritatamente, in vantaggio i biancoverdi. Nel secondo tempo, però, la squadra ha arretrato troppo il baricentro venendo, inevitabilmente, raggiunta e superata. Sei giorni dopo è approdato al Partenio-Lombardi il Latina di mister Breda. I pontini, al di là del blasone poco rinomato, sono dotati di caratura tecnico-tattica alta. E lo hanno dimostrato mettendo alle corde l'Avellino. Gli irpini, apparsi stanchi e slegati nei reparti, hanno avuto uno scatto di orgoglio nell'ultimo quarto d'ora pareggiando prima con Ciano, servito dal subentrante Biancolino in grande spolvero e poi sfiorando una vittoria immeritata all'ultimo soffio con Castaldo che gettava alle ortiche una facile occasione da rete. Ben diverso l'ardore agonistico mostrato nell'incontro successivo da Zappacosta e soci. Al "Liberati" di Terni, il team di mister Rastelli avrebbe meritato la vittoria. A negarla la giornata di grazia di Brignoli, estremo difensore dei rossoverdi locali. Ottima la partita avellinese sia sul piano del gioco che del ritmo. Nulla, dunque, faceva presagire la débâcle di sette giorni dopo



Massimo Rastelli

Zecchin, ma potrà contare sull'entusiasmo seguente al bel successo ottenuto col Pescara. Ritorno al Partenio-Lombardi per una gara di cartello dal sapore di serie A: Avellino-Pescara. Gli abruzzesi versano in uno stato di

crisi profonda. Partiti con gli onori del pronostico per il salto diretto insieme al Palermo, hanno iniziato male il torneo, salvo, poi, innellare una lunga serie di risultati positivi, prima di subire ben tre sconfitte consecutive.

In bilico la posizione del tecnico Marino. L'incontro verrà disputato sabato, 1 marzo in posticipo alle ore 18. Sempre in tema amarnell, venerdì, 7 marzo, con inizio alle ore 20.30, gli irpini saranno di scena al "Castellani"

di Empoli. Anche i toscani, come i campani, non hanno iniziato al meglio il girone di ritorno. Nonostante ciò, si trovano ancora al secondo posto in solitaria. Mix di gioventù ed esperienza, il team di Sarri può contare su una coppia di attacco da serie A: Maccarone-Tavano. Otto giorni dopo, Castaldo e soci giocheranno la seconda partita consecutiva in trasferta. Ad attenderli il Bari di mister Alberti. I pugliesi, oberati da una crisi societaria, stazionano da inizio torneo nei bassifondi della classifica. Per la verità, nella gara di andata, pur perdendo, i biancorossi avevano destato un'ottima impressione, soprattutto in fase di manovra. La partita sarà particolarmente sentita dalla due tifoserie, rivali da lunga data.

f.s.

Il primo, in particolare, ha tenuto a precisare che la serie A è un sogno agognato da lui e da tutti i tifosi, ma che l'obiettivo stagionale, ancora non raggiunto, è la salvezza. Il presidente ha, altresì, chiesto all'ambiente di continuare a sostenere la squadra anche in questo momento infelice. Il tecnico partenopeo ha, sostanzialmente, ribadito quanto affermato da Taccone aggiungendo che, in caso di mancata conquista della massima serie, la tifoseria non dovrà rimanere delusa ricordando l'obiettivo iniziale, la salvezza appunto. La società, poi, ha ritenuto di evitare, per il momento, che i calciatori rilascino dichiarazioni. Praticamente un silenzio stampa a tempo.

Dunque, un momento davvero complicato per il team irpino. Importante, però, la convinzione e la determinazione mostrata da presidente ed allenatore che non si sono sottratti nel momento di difficoltà, ma, anzi sono intervenuti in prima persona al cospetto della "piazza" per preservare e difendere la rosa dalla tanta pressione alla quale è attualmente sottoposta. Ritrovare il bandolo della matassa sarà proprio il compito di Rastelli. Tralasciando il discorso degli infortuni, l'Avellino dovrà essere in grado di proporre soluzioni tecnico-tattiche anche diverse rispetto a quanto già fatto. Ormai i "lupi" non rappresentano una sorpresa più per nessuno. Tra l'altro, ad aumentare le difficoltà del girone di ritorno, va registrato il fatto che molte squadre si sono rinforzate sicuramente di più rispetto ai biancoverdi. Domani a Varese il primo banco di prova.

e.s.



BASKET A1 - LA SQUADRA LOMBARDA AUTENTICA BESTIA NERA PER GLI IRPINI

C'è Cantù, ma la Sidigas vuole fare poker

AVELLINO – Dopo la sconfitta nella prima di ritorno ad opera di Pesaro, la Sidigas ha ottenuto tre vittorie consecutive che l'hanno rilanciata in classifica, e che fanno ben sperare per il futuro. La formazione avellinese ha battuto prima Pistoia in casa, poi ha violato il PalaTiziano battendo l'Acqua Roma e, dopo la sosta per la coppa Italia, ha demolito anche Varese. Un tris di vittorie che ha consentito alla Sidigas di risalire la china e di portarsi, solitaria, al settimo posto a quota 20. Ora le vittorie, dieci, sono più delle sconfitte, nove, e la striscia può anche essere incrementata. La Sidigas è chiamata comunque ad un tritico di partite piuttosto impegnativo. Si comincerà in casa contro Cantù, autentica bestia nera, che spesso ha spadroneggiato contro i biancoverdi. Guidata da Mazzarino, che però non fa più parte del roster brianzolo, la formazione lombarda negli ultimi anni si è aggiudicata quasi sempre la posta in palio. La Vitasnella ha vinto anche



Coach Vitucci

il match del girone di andata, anche se la Sidigas, nell'occasione, vendette cara la pelle sfiorando il colpaccio. Lakovic e compagni cercheranno dunque di ottenere un successo importante contro una formazione che occupa la terza piazza della classifica, e che vorrà

smaltire la delusione per l'eliminazione dall'Eurocup, patita ad opera del Ratiopharm Ulm, e maturata nonostante la vittoria per 77 a 85. Ma la differenza canestri, seppure per un solo punto, ha premiati i tedeschi e punito Aradori e compagni, per i quali resta solo

l'obiettivo campionato. La Sidigas è però intenzionata a sfruttare il fattore casalingo ed inanellare la quarta vittoria consecutiva. Contro Varese gli irpini hanno mostrato chiari segni di progresso, nonostante le assenze di Dean e Richardson, ormai definitivamente fuori

squadra, e la prova poco felice di Lakovic, alle prese con problemi alla schiena, ed in forse fino a pochi minuti dalla palla a due. Ci si aspetta di più anche dal neo-acquisto Je'Kel Foster, poco utilizzato contro Varese, ma che potrà essere utile dopo una settimana di allenamento



Jaka Lakovic

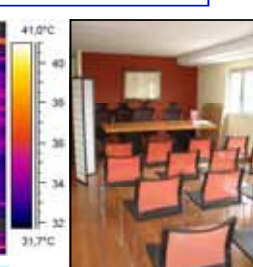
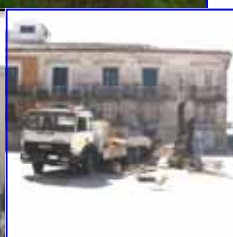
in più con i compagni. La Sidigas cercherà di sfruttare soprattutto i suoi lunghi, Ivanov e Thomas, il cui rendimento appare sempre al di sopra della semplice sufficienza. Dopo Cantù, la Sidigas sarà chiamata ad affrontare il derby in Terra di Lavoro contro una Pasta

Reggia Caserta che ha tagliato Hannah, ed è alla ricerca di un play dopo che è saltato l'accordo che era stato raggiunto con Chris Duhon, e che segue con interesse anche gli sviluppi del taglio di Dean. Un impegno difficile, un banco di prova importante per certificare la raggiunta maturità per Cavaliere e compagni, che in caso di vittoria entrerebbero di diritto fra le favorite per un posto nella post-season. Il tritico si chiuderà con la gara del Paladellauro contro il Banco di Sardegna Sassari, fresca vincitrice della coppa Italia, ed unica squadra rimasta a difendere i colori italiani nell'Eurocup. Battere gli isolani degli ex Green, Thomas e Diener è un obiettivo per la Sidigas, che vorrebbe vendicare anche la beffa della gara di andata, quando una tripla di Drake Diener allo scadere decise la partita, regalando a Sassari i due punti.

Ma è meglio andare avanti step by step, ed allora cominciamo a battere Cantù, e poi si vedrà.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl**LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE**

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it

**Sede Legale e Direzione:**

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli:

Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino:

Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it>e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

